

In ricordo di Riccardo

D: Come vi siete conosciuti lei e Riccardo Cappelozza?

R: sono nato nel 1932, Riccardo era più grande di me di un anno... eravamo vicini di casa, abitavamo vicino la stazione ferroviaria di Battaglia... la mia casa era su un lato, quella di Riccardo dall'altra parte delle rotaie. Battaglia Terme era molto più piccola di oggi, ci conoscevamo tutti ed era normale passare i pomeriggi insieme giocando... come era normale che anche i nostri padri fossero dei barcarì! Battaglia era il terzo porto dell'Italia del nord dopo Venezia e Mantova, era la norma diventarlo... siamo cresciuti insieme anche sulle barche. La famiglia di Riccardo era considerata una famiglia "di signori" perché tutti e tre i fratelli Cappelozza avevano delle barche, e quando si erano stabiliti a Battaglia (ndr la famiglia era originaria di un paese sul fiume Adige) questo fatto fece scalpore... mio padre invece aveva una barca "al quarto". Cosa significa? C'era un paron (ndr Gildo Benelle) che affittava delle barche, e in cambio il barcaro doveva consegnare un quarto dei guadagni per ogni tragitto. Pensi che mio nonno aveva due barche, una grande e una piccola, e per non far litigare i 5 figli maschi per l'eredità, decise di venderle! Ed ecco che quindi, ai miei occhi, Riccardo era un sior (ride).

Un'amicizia che ha attraversato un arco della vita... dopo la Seconda guerra mondiale siamo saliti sui burci dei nostri padri, ci ritrovavamo spesso in laguna, a Marghera. Quando il trasporto su gomma sopperì la navigazione fluviale negli anni Cinquanta, Riccardo mi aiutò a trovare lavoro. Ci ritrovammo tutti e due alle Officine Galileo (ndr fabbrica di Battaglia Terme), io in un settore, lui in un altro, insieme a tutti gli altri barcarì. Fino a quando non siamo andati in pensione all'inizio degli anni Novanta, e ci siamo dedicati totalmente alla nostra passione.

D: Com'è nata l'idea del Museo della Navigazione Fluviale?

R: Riccardo continuava a parlare di quanto sarebbe stato bello raccogliere tutti i nostri ricordi in un museo, un giorno mi disse: “Ciò Baeta, femo un museo?”. Lo aiutai nella ricerca di alcuni reperti, mentre con i fratelli Rosada (Geremia e Luciano) aveva iniziato a progettarlo. Andarono in comune e grazie all'aiuto di professionisti e altre realtà del territorio, il suo sogno divenne realtà. Con la delibera del 1985 venne istituita la sede del “Museo Comunale della Navigazione Interna” in via Ortazzo; quando iniziammo a sistemare l'edificio, vi trovammo dentro i mastelli delle bestie e tanto altro, al piano superiore c'era Nino Brocchi (ndr custode dell'edificio ai tempi in cui il macello era attivo). Purtroppo, i fratelli Rosada morirono nel giro di pochi anni, e subentrai io con Giorgio detto “el Ciosotto”. Io mi occupavo di tutto, ma non delle guide ai visitatori... quello era pane per i denti di Riccardo, riusciva a catturare l'attenzione di tutti con le sue storie! A volte arrivavano settanta persone da gestire noi due da soli, e ospiti da tutto il mondo. Ci vennero a trovare dalla Lapponia, e degli olandesi che ci raccontarono di un canale molto simile nelle caratteristiche al Canale Battaglia. Negli anni vennero ad aiutarci delle bravissime ragazze: Maurizia (ndr Rosada, bibliotecaria presso la Biblioteca comunale di Battaglia Terme), Manuela, Camilla e Carlotta... poi negli ultimi anni l'Associazione TVB di Maurizio Ulliana.

D: Ci racconti un po' dove avete trovato alcuni reperti...

R: Tutti noi barcari portammo i nostri oggetti, io portai fra i tanti dei ferri e un pastiero (pezzo di ferro fatto a punta dove passava la corda). Riccardo era un grande appassionato del mondo della navigazione, ce l'aveva nel sangue. Collezionava e cercava con caparbiazza pezzi di imbarcazioni e oggetti legati al mondo della navigazione, non aveva paura di fare lunghi tragitti in macchina con il rischio di sentirsi dire no. Insisteva e insisteva finché non la vinceva, se si metteva in testa una cosa, non gliela toglievi dalla mente. L'ancora davanti all'ingresso del Museo viene da Padova, l'ha ottenuta dopo tanti no da parte dei suoi proprietari... alcuni oggetti provengono da tutte le parti d'Italia.

Quando lavorava alla Galileo Riccardo doveva spostarsi in diverse città d'Italia, per lui era naturale fare tanti km, conosceva molto bene le strade dove spostarsi. Un giorno sua moglie mi chiamò: "Luciano, sai dov'è finito Riccardo?". Ritornò due-tre giorni dopo con la macchina piena. Aveva un coraggio come il ferro, non sapeva cos'era la paura!

Luciano Salmaso

ex barcaro e amico